



CONFIMI

17 maggio 2018

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

17/05/2018 Gazzetta di Reggio Un nuovo polo industriale a Mancasale	5
--	---

CONFIMI WEB

16/05/2018 Fiscopiù E-fattura, ANC e CONFIMI evidenziano le asincronie	7
16/05/2018 bologna2000.com 17:35 Lino Di Betta: "I segreti per vincere? "Crederci e investire nei giovani"	8
16/05/2018 modena2000.it 15:47 Lino Di Betta: "I segreti per vincere? "Crederci e investire nei giovani"	9
16/05/2018 Diario del Web 09:40 Ilva, Confimi Industria: investire in bonifica e sicurezza	10
16/05/2018 Informazione Professionale 09:54 Fatturazione elettronica. ANC e Confimi Industria: avvio graduale e privo di sanzioni - eDotto	11
16/05/2018 ildiariodellavoro.it Confimi Industria, abbandonare l'Ilva sarebbe un delitto	12
16/05/2018 ipsoa.it 07:20 Fatturazione elettronica: tripla asincronia generata dalle regole per l'emissione delle fatture	13
16/05/2018 makemefeed.com 02:00 La fattura elettronica aiuta la 'retro imputazione' dell'IVA	14

SCENARIO ECONOMIA

17/05/2018 Corriere della Sera - Nazionale «È soltanto un assaggio, investitori ancora alla finestra»	16
17/05/2018 Corriere della Sera - Nazionale Il made in Italy porta a casa 91 miliardi	18

17/05/2018 Corriere della Sera - Nazionale	19
Astaldi, via al rilancio con i giapponesi di Ihi In arrivo 300 milioni	
17/05/2018 Corriere della Sera - Nazionale	20
Acutis, 385 milioni per ritirare dalla Borsa Vittoria Assicurazioni	
17/05/2018 Il Sole 24 Ore	21
La richiesta sul debito anticamera del default	
17/05/2018 Il Sole 24 Ore	23
Il greggio spinge benzina ai massimi dall'estate 2015	
17/05/2018 Il Sole 24 Ore	24
La Ue teme uno «scenario greco»*	
17/05/2018 Il Sole 24 Ore	26
La «cautela» dei banchieri e i timori di mosse anti-euro	
17/05/2018 Il Sole 24 Ore	27
Mani forti sui bond? Agli investitori esteri il 31,3% del debito	
17/05/2018 Il Sole 24 Ore	29
L'industria torna al «pre-crisi»*	
17/05/2018 Il Sole 24 Ore	31
L'occupazione si avvicina ai livelli registrati nel 2008	
17/05/2018 Il Sole 24 Ore	32
Ora Termini è in bilico Blutec restituisce 20 milioni a Invitalia	
17/05/2018 Il Sole 24 Ore	34
Per i «superbond» europei percorso sempre più in salita	
17/05/2018 La Stampa - Nazionale	36
SCHERZARE CON IL FUOCO DEI MERCATI	

CONFIMI

1 articolo

Domani l'inaugurazione delle aziende Dea Srl e Ro&Co Spa. Il titolare: «Credo molto nei giovani»

Un nuovo polo industriale a Mancasale

REGGIO EMILIA Domani, in tarda mattinata, il sindaco Luca Vecchi e il presidente della Provincia Giammaria Manghi, inaugureranno il nuovo polo industriale che ospita le sedi delle aziende Dea Srl. (specializzata in mobili e arredi per l'automotive con sede produttiva dislocata a Calcinelli) e della Ro&Co Spa, azienda dalla reputazione internazionale che produce impianti specifici per il settore automotive, due realtà affermatesi in tutto il mondo tanto da esportare il 75% del prodotto. Due nuove aziende di spicco per il quartiere industriale di Mancasale Ecco le parole di Gianfranco Lusuardi, presidente di **Confimi Reggio Emilia** e imprenditore a capo di Clean Service, guida delle piccole e medie imprese della provincia: «L'apertura di una realtà produttiva in una città rappresenta sempre una opportunità di crescita, per il territorio e per tutti coloro che credono fortemente nel lavoro, oggi è molto più facile aprire il giornale e leggere di una chiusura che di una apertura, faccio il più sincero in bocca al lupo a Lino Di Betta per la sua avventura imprenditoriale: ha scelto **Reggio Emilia** come sede della sua iniziativa, ha scelto **Confimi Emilia** come alleata in questo cammino e questo mi rende molto felice». «Abbiamo rimesso a nuovo circa 8mila metri di aree coperte su circa 15mila metri totali, quando siamo arrivati cadeva tutto a pezzi, la zona era in totale degrado, ma crediamo fortemente nel progetto e nel territorio ed abbiamo fatto di tutto per rendere accogliente il nostro luogo di lavoro» così Lino Di Betta, imprenditore che crede fortemente nei giovani e nelle politiche di welfare. «L'età media dei dipendenti - continua - è intorno ai 30 anni, inoltre abbiamo messo a disposizione di chi sceglie di lavorare con noi una palestra e diverse aree dove poter vivere al meglio l'azienda. Credo molto anche nella formazione: in azienda è presente una vasta zona dedicata ai corsi e alla crescita personale attraverso programmi mirati atti a sviluppare il potenziale che è in tutti i giovani». Superata la fase di start-up, ora l'obiettivo è diventare sempre più internazionali: «Esportiamo la maggior parte dei nostri prodotti, ho sempre creduto nei mercati internazionali. L'Italia, per me, non è il primo mercato, è uno dei mercati. La nostra creatività e la nostra determinazione a implementare costantemente la qualità dei prodotti e dei processi ci ha fatto crescere ovunque».

CONFIMI WEB

8 articoli

E-fattura, ANC e CONFIMI evidenziano le asincronie

E-fattura, ANC e **CONFIMI** evidenziano le asincronie 16 Maggio 2018 ANC - **CONFIMI** INDUSTRIA, Comunicato stampa.pdf Fattura elettronica e semplificata - A + A Versione stampabile Manda via mail Versione PDF ANC e **CONFIMI** hanno diramato, nella giornata di ieri, una nota congiunta, mettendo in evidenza tre potenziali asincronie generate dal Provvedimento dell'Agenzia delle Entrate emanato lo scorso 30 aprile, relativo alle regole tecniche previste per l'emissione e la ricezione delle fatture elettroniche semplificate tramite SdI (Sistema di Interscambio). In particolare: prima asincronia: dipende dal fornitore e riguarda la data indicata nel documento (che il provvedimento sancisce essere la data di emissione) e la data di trasmissione al SdI; seconda asincronia: dipende dal SdI e si manifesta fra data di ricezione di quest'ultimo e la data di recapito al destinatario (da pochi minuti a 5 giorni); terza asincronia: riguarda solo le ipotesi di canale destinatario "irricevibile" e concerne la messa a disposizione della fattura in originale (e non semplicemente in copia informatica conforme) nell'area autenticata del cessionario/committente e la sua "presa visione". Nella nota divulgata è precisato che le suddette discrasie permettono di considerare come ineludibile l'esigenza di armonizzare il recente documento emanato a riguardo (Circolare n. 1/E/2018) con le disposizioni contenute nel DPR n. 100/1998, onde evitare la violazione del principio di neutralità dell'IVA. "Tali asimmetrie - evidenziano ANC e **CONFIMI** - rappresentano tuttavia uno degli aspetti apprezzabili del nuovo quadro delineato dal provvedimento giacché (come osserveremo) consentono di assorbire, da una parte, le criticità diversamente legate a trasmissioni effettuate oltre i termini normativi (rituali) di emissione della fatture e, dall'altra, di poter considerare contestualmente sostenibile (anche con l'avvio della fatturazione elettronica regolamentata dal provvedimento in analisi) il non contrasto del requisito dell'arrivo/possesso della fattura (Circolare n. 1/E/2018) con la disciplina del DPR 100/98".

Lino Di Betta: "I segreti per vincere? "Crederci e investire nei giovani"

Lino Di Betta: "I segreti per vincere? "Crederci e investire nei giovani" 16 Mag 2018 Il prossimo 18 maggio il sindaco Luca Vecchi ed il presidente della Provincia Giammaria Manghi inaugureranno il nuovo polo industriale che ospita le sedi delle aziende DEA S.r.l. (specializzata in mobili e arredi per l'automotive con sede produttiva dislocata a Calcinelli) e della RO&Co S.p.A, straordinaria azienda dalla reputazione internazionale che produce impianti specifici per il settore automotive, due realtà affermatesi in tutto il mondo tanto da esportare il 75% del prodotto. Due nuove aziende di spicco per il quartiere industriale di Mancasale (RE). Ecco le parole di Gianfranco Lusuardi, presidente di **Confimi** Reggio Emilia e imprenditore a capo di Clean Service, guida delle piccole e medie imprese della provincia: "L'apertura di una realtà produttiva in una città rappresenta sempre una grande opportunità di crescita, per il territorio e per tutti coloro che credono fortemente nel lavoro, oggi è molto più facile aprire il giornale e leggere di una chiusura che di una apertura, faccio il più sincero in bocca al lupo a Lino Di Betta (foto) per la sua avventura imprenditoriale, ha scelto Reggio Emilia come sede della sua iniziativa, ha scelto **Confimi** Emilia come alleata in questo cammino e questo mi rende molto felice". "Abbiamo rimesso a nuovo circa 8mila metri di aree coperte su circa 15mila metri totali, quando siamo arrivati cadeva tutto a pezzi, la zona era in totale degrado, ma crediamo fortemente nel progetto e nel territorio ed abbiamo fatto di tutto per rendere accogliente il nostro luogo di lavoro" così Lino Di Betta, imprenditore che crede fortemente nei giovani e nelle politiche di welfare: "L'età media dei dipendenti è intorno ai 30 anni, inoltre abbiamo messo a disposizione di chi sceglie di lavorare con noi una palestra e diverse aree dove poter vivere al meglio l'azienda. Credo molto anche nella formazione: in azienda è presente una vasta zona dedicata ai corsi e alla crescita personale attraverso programmi mirati atti a sviluppare il potenziale che è in tutti i giovani" Superata la fase di start-up, ora l'obiettivo è diventare sempre più internazionali: "Esportiamo la maggior parte dei nostri prodotti, ho sempre creduto nei mercati internazionali. L'Italia, per me, non è il primo mercato, è uno dei mercati. La nostra creatività e la nostra determinazione a implementare costantemente la qualità dei prodotti e dei processi ci ha fatto crescere ovunque, il segreto per riuscire è investire nei giovani e nella formazione, studia e migliora Te stesso è il nostro claim aziendale!" Appuntamento quindi a venerdì 18 maggio alle 11.30, in Via Masaccio 15, per l'inaugurazione ufficiale.

Lino Di Betta: "I segreti per vincere? "Crederci e investire nei giovani"

Lino Di Betta: "I segreti per vincere? "Crederci e investire nei giovani" 16 Mag 2018 Il prossimo 18 maggio il sindaco Luca Vecchi ed il presidente della Provincia Giammaria Manghi inaugureranno il nuovo polo industriale che ospita le sedi delle aziende DEA S.r.l. (specializzata in mobili e arredi per l'automotive con sede produttiva dislocata a Calcinelli) e della RO&Co S.p.A, straordinaria azienda dalla reputazione internazionale che produce impianti specifici per il settore automotive, due realtà affermatesi in tutto il mondo tanto da esportare il 75% del prodotto. Due nuove aziende di spicco per il quartiere industriale di Mancasale (RE). Ecco le parole di Gianfranco Lusuardi, presidente di **Confimi** Reggio Emilia e imprenditore a capo di Clean Service, guida delle piccole e medie imprese della provincia: "L'apertura di una realtà produttiva in una città rappresenta sempre una grande opportunità di crescita, per il territorio e per tutti coloro che credono fortemente nel lavoro, oggi è molto più facile aprire il giornale e leggere di una chiusura che di una apertura, faccio il più sincero in bocca al lupo a Lino Di Betta (foto) per la sua avventura imprenditoriale, ha scelto Reggio Emilia come sede della sua iniziativa, ha scelto **Confimi** Emilia come alleata in questo cammino e questo mi rende molto felice". "Abbiamo rimesso a nuovo circa 8mila metri di aree coperte su circa 15mila metri totali, quando siamo arrivati cadeva tutto a pezzi, la zona era in totale degrado, ma crediamo fortemente nel progetto e nel territorio ed abbiamo fatto di tutto per rendere accogliente il nostro luogo di lavoro" così Lino Di Betta, imprenditore che crede fortemente nei giovani e nelle politiche di welfare: "L'età media dei dipendenti è intorno ai 30 anni, inoltre abbiamo messo a disposizione di chi sceglie di lavorare con noi una palestra e diverse aree dove poter vivere al meglio l'azienda. Credo molto anche nella formazione: in azienda è presente una vasta zona dedicata ai corsi e alla crescita personale attraverso programmi mirati atti a sviluppare il potenziale che è in tutti i giovani" Superata la fase di start-up, ora l'obiettivo è diventare sempre più internazionali: "Esportiamo la maggior parte dei nostri prodotti, ho sempre creduto nei mercati internazionali. L'Italia, per me, non è il primo mercato, è uno dei mercati. La nostra creatività e la nostra determinazione a implementare costantemente la qualità dei prodotti e dei processi ci ha fatto crescere ovunque, il segreto per riuscire è investire nei giovani e nella formazione, studia e migliora Te stesso è il nostro claim aziendale!" Appuntamento quindi a venerdì 18 maggio alle 11.30, in Via Masaccio 15, per l'inaugurazione ufficiale.

Ilva, Confimi Industria: investire in bonifica e sicurezza

Ilva, **Confimi** Industria: investire in bonifica e sicurezza "E' un delitto abbandonarla" mercoledì 16 maggio 2018 Roma, 16 mag. - "Sarebbe un delitto abbandonare l'Ilva, il più grande laminatoio d'Europa". Lo dichiara **Paolo Agnelli**, presidente di **Confimi** Industria, lanciando un appello al prossimo Governo affinché vengano tutelate le industrie e i posti di lavoro. "C'è ancora spazio per mettere in sicurezza l'ambiente e con ArcelorMittal - sottolinea - l'azienda potrà soltanto crescere". "Quello che deve essere chiaro a tutti, decisori e cittadinanza - aggiunge - è che insieme con l'Ilva crescerà tutto l'indotto e si ricreeranno in pochissimi anni nuovi posti di lavoro. Chiudere lo stabilimento perché inquina e non imporre bonifiche e investimenti in sicurezza ambientale è un messaggio privo di buon senso. Non deve essere gettato al vento l'ottimo lavoro fatto dal ministro Calenda. In Italia bisogna finalmente tutelare senza se e senza ma le industrie e i posti di lavoro e porre fine a questa cultura antindustriale che da anni denunciavamo". Più notizie

Fatturazione elettronica. ANC e Confimi Industria: avvio graduale e privo di sanzioni - eDotto

16 maggio 2018 Fatturazione elettronica. ANC e **Confimi** Industria: avvio graduale e privo di sanzioni Con una nota congiunta del 15 maggio 2018 sul provvedimento attuativo della fatturazione elettronica ANC e **Confimi** Industria, pur esprimendo apprezzamento per il contenuto, manifestano preoccupazione per il poco tempo a disposizione. Si tratta di una rivoluzione "copernicana" che richiede tempi... Contenuto riservato! Accedi o registrati gratuitamente . Condividi l'articolo:

Confimi Industria, abbandonare l'Ilva sarebbe un delitto

Confimi Industria, abbandonare l'Ilva sarebbe un delitto "Sarebbe un delitto abbandonare l'Ilva, il più grande laminatoio d'Europa". Lo dichiara **Paolo Agnelli**, presidente di **Confimi** Industria, lanciando un appello al prossimo governo affinché vengano tutelate le industrie e i posti di lavoro. "C'è ancora spazio per mettere in sicurezza l'ambiente e con ArcelorMittal - sottolinea - l'azienda potrà soltanto crescere". "Quello che deve essere chiaro a tutti, decisori e cittadinanza - aggiunge - è che insieme con l'Ilva crescerà tutto l'indotto e si ricreeranno in pochissimi anni nuovi posti di lavoro. Chiudere lo stabilimento perché inquina e non imporre bonifiche e investimenti in sicurezza ambientale è un messaggio privo di buon senso. Non deve essere gettato al vento l'ottimo lavoro fatto dal ministro Calenda. In Italia bisogna finalmente tutelare senza se e senza ma le industrie e i posti di lavoro e porre fine a questa cultura antindustriale che da anni denunciavamo". 16 Maggio 2018

Fatturazione elettronica: tripla asincronia generata dalle regole per l'emissione delle fatture

Fatturazione elettronica: tripla asincronia generata dalle regole per l'emissione delle fatture Iva Condividi Facebook Twitter LinkedIn Google+ Mail WhatsApp Le regole tecniche attinenti all'emissione e alla ricezione delle fatture elettroniche tramite il Sistema di Interscambio, definite dall'Agenzia delle Entrate con il provvedimento del 30 aprile 2018, generano (almeno potenzialmente) una tripla asincronia. Lo hanno messo in evidenza l'Associazione Nazionale Commercialisti e **Confimi** industria con la nota congiunta del 15 maggio 2018. Su fatturazione elettronica e detrazioni Iva Guida alla fatturazione € 165,00 (-50%) € 82,50 L'IVA € 205,00 (-50%) € 102,50 Fisco € 119,00 (-20%) € 95,20 Con nota congiunta del 15 maggio 2018 l'Associazione Nazionale Commercialisti e **Confimi** industria hanno messo in evidenza il fatto che le regole tecniche attinenti all'emissione e alla ricezione delle fatture elettroniche tramite SdI (Sistema di Interscambio), definite dall'Agenzia delle Entrate con il provvedimento del 30 aprile 2018, prot. n. 89757, generano (almeno potenzialmente) una tripla asincronia: - la prima concerne la data indicata all'interno del documento (ossia la data di emissione della fattura) e la data di trasmissione della medesima al Sistema di Interscambio - la seconda concerne "la data di ricezione del SdI e la data di recapito al destinatario (fino a un massimo di cinque giorni) - la terza e ultima (riguarda unicamente le ipotesi di canale destinatario "irricevibile") riguarda la messa a disposizione della fattura in origine (o quantomeno in copia informatica conforme) all'interno dell'area autenticata del soggetto cessionario/committente, nonché alla sua "presa visione". Il contenuto dell'intero articolo è riservato agli abbonati di IPSOA Quotidiano. Se sei già abbonato, esegui il login per accedere. NON SEI ANCORA ABBONATO? APPROFITTA SUBITO DELLE OFFERTE: NEW ENTRY + Il Quotidiano Premium + 5 Crediti formativi A soli 9,90 euro al mese NEW ENTRY € 9,90 al mese (€ 118,80 all'anno) Abbonati NEW ENTRY PLUS + Il Quotidiano Premium + 5 Crediti formativi + Rivista Pratica Fiscale e Professionale A soli 19,90 euro al mese NEW ENTRY PLUS € 19,90 al mese (€ 238,80 all'anno) Scopri di più </div

La fattura elettronica aiuta la 'retro imputazione' dell'IVA

La fattura elettronica aiuta la 'retro imputazione' dell'IVA Pubblicata il: 16/05/2018 Fonte: WWW.EUTEKNE.INFO Secondo ANC e **Confimi** non può essere violato il principio della detrazione immediata.

SCENARIO ECONOMIA

14 articoli

«È soltanto un assaggio, investitori ancora alla finestra»

L'economista El-Erian: molto del chiacchiericcio politico negli ultimi anni non ha portato a vere rotture I mercati non stanno ancora traducendo le dichiarazioni politiche in probabili misure di politica economica

Giuliana Ferraino

«I mercati stanno prestando maggiore attenzione alle dichiarazioni politiche, ma per una serie di ragioni non stanno ancora traducendo questi commenti in probabili misure di politica economica. In particolare, non si sa se le proposte sul debito e la moneta comune resteranno nel programma, e in tal caso, se saranno attuabili. Perciò gli spread dei bond italiani si sono ampliati, ma finora in modo relativamente contenuto», sostiene Mohamed El -Erian, 59 anni, chief economic advisor di Allianz, per spiegare l'immediata reazione dei mercati, dopo la diffusione della bozza di accordo tra Lega e M5S. Un documento in cui si prefigura, tra l'altro, la possibilità che l'Italia esca dall'euro e la richiesta alla Bce di cancellare 250 miliardi di debito pubblico.

L'euro si è indebolito sotto quota 1,18 sul dollaro.

«Il movimento dell'euro, anche se più ampio del solito, è parte di una storia più grande sui mercati dei cambi: quella del dollaro che risponde alla crescita più robusta e al differenziale dei tassi di interesse a vantaggio degli Stati Uniti».

I mercati diventeranno più scettici sulla capacità di formare un nuovo governo? Dobbiamo aspettarci maggiore volatilità?

«Dopo aver navigato in un panorama politico e geopolitico insolitamente fluido, i mercati attendono di avere maggiore chiarezza prima di rispondere significativamente ai nuovi sviluppi. In parte questo è dovuto a fattori compensativi che ora si stanno gradualmente alleggerendo, come l'offerta di ampia liquidità ogni mese da parte delle banche centrali. E in parte perché molto del chiacchiericcio politico negli ultimi anni non si è tradotto in vere rotture nell'economia e nella finanza. In questo contesto, non mi sorprenderebbe se i mercati aspettassero maggiori indicazioni concrete sul processo di formazione del governo in Italia. Questo però non significa che non ci sarà volatilità. Oltre ai problemi domestici, gli investitori in asset italiani navigano su 3 maggiori transizioni globali: nelle dinamiche della crescita globale, nelle politiche delle banche centrali e nei regimi operativi dei mercati».

Come reagirebbero gli investitori a nuove elezioni? Vede una fuga dall'Italia? Meglio un governo anti europeo o tornare al voto?

«È più probabile che gli investitori restino in una modalità di wait and see. Cosa succederà sui mercati è legato anche all'appetito globale per il rischio insieme alla tempistica con cui la Bce deciderà di esaurire il suo programma di acquisti di asset».

La Lega vuole introdurre la flat tax; i 5 Stelle il reddito di cittadinanza. Che cosa pensa di queste proposte?

«Sebbene attraenti in termini di efficienza (la flat tax) e come risposta ai disagi sul mercato del lavoro portati dalla tecnologia (il reddito di base), serve un approccio più olistico, che introduca importanti analisi redistributive e incentivi. Con progressi negli strumenti di inclusione e allineamento degli incentivi».

Intanto la crescita dell'eurozona perde un po' di vigore e l'inflazione resta debole. Che farà la Bce?

«È complicato, perché non contano solo i fattori economici. Sospetto che la Bce ridurrà i suoi acquisti mensili alla fine di settembre e uscirà completamente all'inizio del prossimo anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Mohamed El-Erian, 59 anni, è chief economic advisor della tedesca Allianz e l'ex Ceo e co-Cio di Pimco

La ricerca

Il made in Italy porta a casa 91 miliardi

L'avanzo commerciale della manifattura nel 2018 nelle stime di Intesa Sanpaolo e Prometeia
Marco Sabella

A dodici anni dall'inizio della crisi il settore manifatturiero tornerà allo stesso livello di fatturato che aveva raggiunto nel 2007. È questo uno dei dati positivi emersi nella presentazione del Rapporto ASI, Analisi dei settori industriali, realizzato congiuntamente da Prometeia e da Intesa Sanpaolo, tenutasi ieri a Milano. L'iniziativa nata nel 1987, ha lo scopo di analizzare i trend delle imprese manifatturiere e «fornisce analisi congiunturali e previsioni sulle potenzialità di crescita e di redditività per circa 40 comparti produttivi raggruppati in 15 settori». Tra la miriade di dati e tabelle di una ricerca che scava nel profondo del tessuto produttivo italiano emergono alcuni elementi forti. «C'è innanzitutto la centralità del comparto manifatturiero nel suo insieme, che crescerà quest'anno del 2,4% e del 2,1% nel 2019, a un tasso quasi doppio rispetto all'aumento del Pil nazionale», spiega Gregorio De Felice, chief economist di Intesa Sanpaolo. Ma uno dei dati più impressionanti della ricerca è il ruolo chiave dell'industria manifatturiera nell'interscambio commerciale dell'Italia. Il saldo tra import ed export raggiungerà quest'anno i 91 miliardi di euro e toccherà i 115 nel 2022. Nel 2007 era di appena 30 miliardi.

Il principale contributo viene dai settori auto e moto, dalla meccanica, e dal farmaceutico che non a caso trainano anche la crescita dell'occupazione. «Se consideriamo il dato medio della crescita della produttività in Italia, appena il 5% contro il 25% della Germania, ci rendiamo conto che si tratta di una media «alla Trilussa». Nel manifatturiero la produttività è cresciuta infatti in questi anni del 22,8%», conclude De Felice. Centro di questo motore di sviluppo è il capitale umano che merita investimenti crescenti per stare al passo con la concorrenza europea. Tuttavia solo il 29% dei lavoratori italiani ha un buon livello di conoscenza delle tecnologie Ict contro il 50% della Gran Bretagna. Per questo occorreranno cospicui investimenti, anche pubblici, nella formazione dei giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA I trend dell'industria manifatturiera Fonte: Prometeia/Intesa Sanpaolo L'Ego 2003-07 2008-12 2013-17 2018-22 40.000 60.000 80.000 100.000 120.000
20.000 0 0 -1 1 3 5 4 2 -2 -3 Import (var. %) Export (var. %) Saldo commerciale (dati in milioni di €)

115 miliardi di euro è il saldo positivo del settore manifatturiero atteso nel 2022. A fare da traino meccanica, elettrotecnica, auto e moto e il comparto farmaceutico

Nuovi azionisti

Astaldi, via al rilancio con i giapponesi di Ihi In arrivo 300 milioni

Andrea Ducci

ROMA Il cantiere per rimettere in carreggiata il gruppo Astaldi è ufficialmente aperto. Nell'elenco degli interventi figurano un aumento di capitale da 300 milioni di euro, l'ingresso di un socio industriale, i giapponesi di Ihi Corporation, e un nuovo piano industriale contrassegnato dalle cessioni di asset e dal rifinanziamento del debito. L'obiettivo, del resto, è ottenere entro il 2022 «una revisione completa della struttura patrimoniale e finanziaria» del gruppo che opera nel settore delle grandi opere.

La linea la detta il presidente Paolo Astaldi, «l'aumento di capitale è per noi un'opportunità per rispondere a una crisi del settore, alle difficoltà e a una competizione internazionale sempre più forte». Il via libera alla ricapitalizzazione transita dunque per l'accordo sottoscritto con Ihi Corporation, che concorrerà all'aumento di capitale con risorse fresche per un controvalore di 112,5 milioni di euro. Un investimento che assegna al gruppo giapponese una quota azionaria del 18%, e diritti di voto sul 13% del capitale. Alla famiglia Astaldi resta, insomma, il controllo del general contractor grazie a un pacchetto azionario che garantisce il 50,2% dei diritti di voto.

Oltre all'ingresso del nuovo socio e all'aumento di capitale, che deve essere approvato dall'assemblea (verrà convocata entro la fine di giugno), è indispensabile anche l'avvio di una ristrutturazione del debito, che nell'ultima trimestrale evidenzia un'esposizione complessiva netta pari a 1,66 miliardi, a fronte di 1,26 miliardi alla fine del 2017. Il piano prevede che nel corso dei prossimi 18 mesi siano allungate e rinnovate linee di credito per 350 milioni di euro. Nel 2020 scadono inoltre obbligazioni targate Astaldi per un controvalore di 750 milioni di euro, che dovranno essere rifinanziati.

Sul piatto il general contractor della famiglia Astaldi mette un progetto di dismissioni per 790 milioni. Il gruppo è in attesa delle offerte vincolanti per cedere la concessione sul terzo ponte sul Bosforo in Turchia, l'incasso previsto è circa 350 milioni. In vendita anche il progetto per l'ospedale di Venezia-Mestre, che vale circa 50 milioni. La cessione in Turchia si configura come tassello fondamentale del piano di rilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,66 miliardi

di euro è l'indebitamento del gruppo

Foto:

Paolo Astaldi, 57 anni, è presidente dell'omonimo gruppo di costruzioni

L'offerta

Acutis, 385 milioni per ritirare dalla Borsa Vittoria Assicurazioni

Sergio Bocconi

La famiglia Acutis annuncia il lancio di un'Opas sul 40,76% di Vittoria Assicurazioni a 14 euro per azione, con un premio del 20,1% circa sulle quotazioni di Borsa, finalizzata a detenere la totalità dei titoli e quindi al delisting della compagnia da loro controllata attraverso Vittoria Capital e la holding Yafa . In Piazza Affari, come era prevedibile, il titolo ha fatto un balzo del 19,73% a 13,96 euro, pressoché allineandosi al prezzo indicato per l'operazione.

L'offerta pubblica prevede la doppia opzione di un pagamento cash o lo scambio con le azioni non quotate di Vittoria capital, a un corrispettivo pari a 1,4 titoli della controllante per un'azione della compagnia negoziata al segmento Star di Borsa italiana. Nel caso venisse ritirata la totalità dei titoli con il pagamento in contanti l'esborso massimo complessivo sarà pari a 385 milioni.

Le motivazioni dell'operazione sono spiegate nel comunicato emesso ieri: l'offerta è volta, come si è detto, alla revoca delle quotazioni dei titoli ordinari di Vittoria Assicurazioni e la ragione «risiede principalmente nella volontà di perseguire la semplificazione della governance a livello di gruppo allo scopo di meglio valorizzare una visione industriale di medio-lungo periodo » della compagnia. Perciò, dopo il completamento dell'offerta, si «valuterà l'opportunità di procedere» alla fusione inversa, cioè di Vittoria capital nella società assicurativa.

Al momento la struttura del gruppo vede in testa la società Yafa spa, riferibile a Carlo Acutis, presidente emerito di Vittoria Assicurazioni, che a sua volta detiene l'intero capitale di Yafa holding. Quest'ultima ha in portafoglio l'82% di Vittoria capital, alla quale partecipa con il 12% anche il gruppo di riassicurazioni tedesco Munich Re, legato a Yafa holding da un patto di sindacato. Si arriva dunque a Vittoria Assicurazioni, controllata per il 51,15% da Vittoria capital e per un altro 7,8% da Yafa holding.

Poiché l'obiettivo è il delisting, condizione a cui è subordinata l'Opas è che Vittoria capital venga a detenere almeno il 95% del capitale della compagnia. In questo caso procederà ad acquistare le azioni rimaste in circolazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

40,7 La percentuale del capitale di Vittoria oggetto dell'offerta totalitaria

Foto:

Carlo Acutis, controlla Vittoria assicurazioni e ne è presidente emerito

TITOLI DI STATO LE ANALISI DEL SOLE

La richiesta sul debito anticamera del default

Isabella Bufacchi

pagina 2 Ordinare, imporre, o anche solo chiedere cortesemente il "congelamento" e la "cancellazione" dei BTp "in pancia alla Bce" per 250 miliardi, è un atto unilaterale del debitore, lo Stato italiano, verso il creditore, ed equivale in soldoni a una dichiarazione di default sul debito pubblico. L'interlocutore di questa fantasiosa operazione non è la Bce ma la Banca d'Italia perché è Palazzo Koch che detiene sul suo bilancio quasi l'intero ammontare dei BTp comprati tramite il Public Sector Purchase Programme deciso dal consiglio direttivo della Bce. A Bankitalia verrebbe dunque detto che quei titoli del debito dello Stato italiano, acquistati sul mercato, equivalgono a carta straccia, perché non verranno né rimborsati né le loro cedole verranno più pagate. Quella che forse è stata presa in considerazione dal M5S e dalla Lega come una scorciatoia per ridurre in un solo colpo (contabile o non) il 10 % dello stock del debito pubblico, ha in verità la portata di un "disorderly default", un default disordinato, il peggiore di tutti gli incubi per i Paesi dell'Eurozona, le agenzie di rating e i mercati finanziari. Congelare e cancellare 250 miliardi di debito pubblico italiano attraverso la Bce è oltretutto tecnicamente impossibile, se si rispettano i Trattati europei. La Bce, e dunque le banche centrali nazionali dell'Eurosistema compresa la Banca d'Italia, non possono erogare prestiti né sovvenzionare o concedere aiuti finanziari agli Stati alle istituzioni dell'amministrazione pubblica, centrale o locale dell'Ue come stabilisce l'articolo 123 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, ex Trattato di Maastricht. L'Eurosistema in effetti sta acquistando, con lo strumento di politica monetaria non convenzionale del quantitative easing, i titoli di Stato di 18 Paesi dell'Eurozona (non quelli della Grecia) in via indiretta, sul mercato secondario e dunque non in asta, con una proporzionalità dettata dalla chiave capitale. Si tratta di acquisti temporanei, né a fondo perduto né a tempo indeterminato: prima o poi il bilancio della Bce, e dunque delle banche centrali dell'Eurosistema, si sgonfierà e questi titoli spariranno dal loro bilancio. La Federal Reserve è già su questa strada, perché ha cessato di riacquistare l'intero importo dei titoli di Stato e altri bond in scadenza sul suo bilancio. Cancellare 250 miliardi detenuti dalla Banca d'Italia non solo creerebbe un buco nel bilancio della banca centrale ma soprattutto getterebbe in un buco nero la fiducia nella capacità e soprattutto nella volontà dello Stato di ripagare puntualmente e integralmente i suoi debiti. Cancellare una sola fetta di debito pubblico italiano, quella detenuta dalla Banca d'Italia, farebbe marcire il resto della torta. I mercati, che non sono altro che gli amministratori del risparmio degli italiani, degli europei e di qualsiasi investitore nel mondo, scapperebbero a gambe levate. Una cancellazione a senso unico, senza contropartita, niente responsabilità a livello nazionale per accompagnare una richiesta di solidarietà a livello europeo, nessun accenno a impegni di condizionalità in cambio di un aiuto esterno: questo è, e questo si fa tremare oltretutto Bce e Banca d'Italia anche i partner europei dell'Eurozona - Germania e Francia in primis - che in questo momento stanno cercando faticosamente la quadra sulle riforme per una maggiore integrazione con un'accelerazione dell'Unione bancaria e il potenziamento del Meccanismo Europeo di Stabilità trasformato in Fondo monetario europeo: un percorso che passa per la condivisione e riduzione dei rischi (Francia e Bce), o prima per la riduzione e poi la condivisione dei rischi, come ha ricordato ieri Angela Merkel nel discorso sull'avvio del dibattito al Bundestag sul budget e sul bilancio pluriennale del governo di Grande Coalizione. Dopo naturalmente aver sottolineato al Parlamento la vittoria sul debito/Pil tedesco che scenderà

presto sotto il 60%. Gli aiuti esterni agli Stati vengono per ora gestiti nell'Eurozona dal Meccanismo Europeo di Stabilità che eroga prestiti dopo la firma di un Memorandum of Understanding da parte del Paese richiedente aiuto: prestiti sono concessi a condizioni di favore ma che devono essere rimborsati dallo Stato indebitato. Non è prevista la cancellazione del debito pubblico, al momento, ma un haircut tramite l'allungamento delle scadenze e l'abbattimento dei tassi d'interesse nei prestiti MES. Non ci sarà da sorprendersi se, dopo questa fuga di notizie in Italia sulle intenzioni di cancellare il debito unilateralmente da parte delle due forze politiche che hanno vinto le elezioni, la vera grande riforma europea che ora prenderà il largo sarà quella dell'"orderly default".

PANORAMA

Il greggio spinge benzina ai massimi dall'estate 2015

Gi.M.

Il petrolio corre e spinge la benzina al di sopra di quota 1,6 euro al litro, ai massimi dall'estate 2015. Il pieno per un'auto di media cilindrata costa più di 80 euro (contro i 76 euro di un anno fa). pagina 14 L'aumento delle quotazioni del petrolio- dovuto in parte ai tagli alla produzione decisa dall'Opec e in parte alle tensioni geopolitiche in Medio Oriente - si fa sentire sul prezzo della benzina in Italia, dove il pieno per un'auto di media cilindrata costa più di 80 euro (contro i 76 euro di un anno fa, +5%), mentre per un pieno di gasolio servono almeno 74 euro (contro 68 euro di 12 mesi fa, +8%). Il prezzo medio praticato sulla rete italiana, come rilevato il 14 maggio dal ministero per lo Sviluppo economico, ha infatti superato quota 1,6 euro (1,606 euro, per la precisione), raggiungendo i massimi da luglio 2015. La corsa del petrolio La causa principale è la corsa del petrolio che, che da inizio anno ha visto schizzare le quotazioni del 17%: oggi il Wti (greggio americano) è sopra i 71 dollari al barile, mentre il Brent (greggio europeo) supera i 78 dollari, mentre un anno fa gli indici erano rispettivamente a quota 50 e 52 dollari. Il caro-benzina non tarderà a farsi sentire sulle tasche degli italiani: non soltanto alla pompa di benzina, dove l'aumento è già avvertito, ma anche sul carrello della spesa e a tavola, visto che l'85% dei trasporti commerciali nel nostro Paese, spiega la Coldiretti, avviene su strada. Inflazione: +0,5% in aprile Un primo effetto degli aumenti è probabilmente già visibile nel dato sull'inflazione di aprile diffuso ieri dall'Istat: sebbene infatti la crescita dei prezzi al consumo su base annua (+0,5%) sia rallentata rispetto a quella di marzo (+0,8%), l'inflazione è invece in aumento per quanto riguarda i beni energetici non regolamentati (tra cui la benzina) e, soprattutto, per quanto riguarda il cosiddetto "carrello della spesa", ovvero i beni alimentari, per la cura della casa e della persona, i cui prezzi solo balzati in aprile dell'1,2%, contro il +0,4% di marzo. In particolare, ad accelerare sono stati i prezzi dei beni alimentari su base annua (da +0,5% di marzo a +1,3%). Ordinativi e fatturato Buone notizie, invece, dal fronte dell'industria italiana che, sempre secondo l'Istat, ha registrato in marzo una ripresa di fatturato e ordinativi (+3,6% e +2,6% rispettivamente, su base annua), spinti in particolare dalla domanda interna. Una ripresa che non basta tuttavia a compensare il rallentamento dei primi due mesi dell'anno, commentano dall'istituto nazionale di statistica, dovuto soprattutto alla flessione della componente estera. Nella media del primo trimestre 2018, infatti, l'indice complessivo del fatturato diminuisce dello 0,7% rispetto al trimestre precedente, mentre per gli ordinativi il calo è addirittura del 2%. La diminuzione del primo trimestre colpisce tutti i raggruppamenti principali di industrie, con l'eccezione dell'energia. Per quanto riguarda gli ordinativi si segnala la forte crescita, su base annua, dei mezzi di trasporto, influenzata positivamente dalla dinamica del comparto ferroviario. © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia in stallo LA REAZIONE DELL'EUROPA L'ipotesi di cancellazione del debito Bruxelles: «Siamo scioccati e increduli» Juncker: inimmaginabile Ue senza italiani Il «momento Tsipras» e il nuovo Governo L'establishment comunitario spera in un atteggiamento più realista e pragmatico

La Ue teme uno «scenario greco»*

Anche se è stata ritirata, la proposta di Lega e M5S ha creato sconcerto in Commissione Bada Romano

SOFIA. Dal nostro inviato È con incredulità e preoccupazione che l'establishment comunitario assiste al tesissimo dibattito politico italiano. La fuga di notizie che ha rivelato martedì sera una controversa bozza di programma di coalizione tra la Lega Nord e il Movimento Cinque Stelle ha scosso non poco Bruxelles. Il timore è che l'Italia possa seguire l'esempio della Grecia, mettendo però questa volta seriamente a rischio il futuro stesso dell'unione monetaria. Dietro ai commenti ufficiali, Bruxelles era atterrita ieri dalle proposte contenute in un programma, si dice ormai superato, ma comunque assai più radicale delle attese. Vi era un tempo quando le preoccupazioni comunitarie si limitavano eventualmente a misure senza copertura finanziaria. Nel programma fatto trapelare questa settimana si propone la cancellazione del debito italiano in mano alla Banca centrale europea e possibilmente l'uscita dalla moneta unica, oltre che politiche di bilancio molto generose. Nella speranza che i propositi più estremisti vengano rivisti, ieri sera c'era un certo attendismo nei confronti della formazione di un governo M5S-Lega Nord. «La gente è rimasta scioccata, incredula», ammette un esponente comunitario vicino al vertice della Commissione europea. «C'è da chiedersi come sia possibile che idee così radicali possano essere state seriamente prese in considerazione». Sorprende la conoscenza approssimativa dei delicati equilibri che sottintendono una unione monetaria. «L'Unione europea non sarebbe completa, senza la nazione e il popolo italiano», ha detto ieri il presidente dell'esecutivo comunitario Jean-Claude Juncker, a Bruxelles, rispondendo ad una domanda sull'Italia. «Li conosco molto bene perché nel mio villaggio sono cresciuto con degli italiani: giocavamo a calcio e potete immaginare il risultato, come quelli ufficiali (quelli delle rispettive Nazionali, ndr). Amo questo Paese, amo il genio del popolo e della nazione italiana». In attesa dell'esito finale delle discussioni politiche a Roma, l'ex premier lussemburghese è rimasto prudente: «Non commenterò in anticipo quale potrebbe essere il risultato dei negoziati in corso tra i supposti partner di coalizione in Italia. Vedremo quali saranno i risultati e allora commenteremo». La preoccupazione di molti qui a Bruxelles è che l'Italia possa affrontare in un modo o nell'altro una parabola non dissimile da quella che subì la Grecia nel 2015. In un primo tempo, l'attuale premier Alexis Tsipras si mostrò combattivo, pronto a rivedere le regole della moneta unica. Dinanzi alla reazione ferma dei partner e negativa dei mercati, oltre che a una drammatica fuga dei depositi, egli fu costretto non solo a fare marcia indietro, ma anche a chiedere nuovi aiuti in cambio della promessa di riforme economiche. L'Italia non è la Grecia, in termini di debito pubblico e di peso economico: una parabola simile potrebbe mettere a rischio l'intera zona euro. In questo senso, un diplomatico comunitario ha definito «irresponsabile» la bozza di programma, per via dell'impatto negativo che già ha avuto ieri sui mercati. Poiché eventuali nuove elezioni rischiano di produrre risultati simili a quelli di marzo, le speranze corrono ai paletti contenuti nella Costituzione italiana, gli articoli 81, 97 e 119 che sanciscono l'impegno al pareggio di bilancio. Se la situazione si facesse seria, i partner potrebbero decidere di lasciare l'Italia al suo destino, per evitare di fare la stessa fine. Proprio oggi i Ventotto si riuniscono a Sofia per una vertice dedicato ai rapporti tra l'Unione europea e la regione

balcanica. Altri temi prenderanno il sopravvento, a cominciare dalla crisi politica in Italia. «Comunque vada a finire, è probabile che questa vicenda farà riflettere molti paesi, a iniziare dalla Germania- spiega il diplomatico comunitario -. Difficile a questo punto immaginare accordi di sostanza su un rafforzamento della zona euro. I rischi visti da Berlino sono eccessivi». Dopo aver tanto premuto in questi anni per nuove forme di solidarietà, l'Italia rischia di essere vittima di se stessa. Uscire dall'euro «è pericoloso» ed è «fortemente dannoso per le famiglie, i risparmi, i lavoratori e le piccole e medie imprese in tutta l'Unione», ha scritto in un tweet in inglese il presidente del Parlamento europeo e candidato premier del centro-destra alle ultime elezioni Antonio Tajani, il quale ha poi aggiunto: «Noi dobbiamo riformarlo, non abbandonarlo».

Bundestag. Angela Merkel: la posizione tedesca nei confronti dell'Italia potrebbe irrigidirsi ulteriormente

Il debito nelle mani Bce I titoli pubblici nel portafoglio Bce per Paese. Dati in miliardi di euro
Germania 478,7 Fonte: Bce Francia 392,5 ITALIA 341,2 Spagna 241,6 Olanda 107,3 Austria 54,3 Portogallo 33,1 Finlandia 30,6 Irlanda 27,1 AFP

Le reazioni. Il presidente dell'Abi Patuelli: attendiamo i documenti ufficiali - Le riflessioni dei vertici degli istituti

La «cautela» dei banchieri e i timori di mosse anti-euro

L'ALLERTA Dopo la reazione delle Borse ai piani alti delle banche sale la preoccupazione rispetto a proposte «populiste» e senza attenzione alla crescita
Luca Davi

La parola d'ordine tra i banchieri italiani è «cautela». Una parola che nasce dall'incertezza rispetto a quello che, nonostante le diverse bozze uscite nelle ultime ore, sarà l'impianto programmatico del futuro governo Lega-Movimento 5 Stelle. Anche ieri, nel corso del consueto appuntamento mensile rappresentato dal Comitato Abi a Milano, lo scenario politico non è stato oggetto di considerazioni formali. In assenza di un documento ufficiale, nessuno intende commentare. Anche perché manca di fatto la "materia" su cui ragionare. E così, di fronte alle indiscrezioni relative al futuro programma del governo Lega - Cinque stelle - ritenute superate ma che inizialmente mettevano in conto l'ipotesi di una cancellazione di 250 miliardi di euro di debito italiano - non resta che «attendere di esaminare gli atti ufficiali resi noti in Parlamento», ha detto il presidente dell'Abi Antonio Patuelli a Mf-Dow Jones. «Non faccio commenti fino a quando non ci saranno documenti ufficiali - ha fatto eco il presidente del Creval Miro Fiordi, membro del Comitato di presidenza dell'Abi -. Quelle cose sono state smentite, quindi, formalmente non posso che stare a questo». Quella bozza «non l'abbiamo valutata, hanno già detto che è superata, vedremo il documento definitivo», ha ribadito la presidente di Mps, Stefania Bariatti. D'altra parte, se si cerca di andare dietro le posizioni ufficiali, emerge con chiarezza come il tema politico nelle ultime ore abbia monopolizzato i colloqui informali tra i vertici degli istituti. Quanto meno per l'impatto che i rumors sui piani tra Legae M5s ha generato sullo spread tra Btp e Bund, salito di colpo a 150 punti base, o sui listini azionari. Unicredit ieri ha lasciato sul parterre il 4,7%, Intesa Sanpaolo il 2,2%, Banco Bpm il 5,3%, Ubi il 3,27%. Numeri che segnalano come i mercati, se messi in allarme da intenzioni anti-europeiste o da ipotetiche proposte di cancellazione del debito pubblico, inizierebbero a scagliarsi contro i titoli degli istituti, che certo non godono dell'ombrello di protezione degli acquisti della Bce. Nessuno, tra i banchieri, intende enfatizzare la misura della reazione dei mercati. Certo è che l'allerta rimane. Il primo test è rappresentato dall'asta odierna del BTP Italia, che verificherà il clima tra gli investitori istituzionali sul debito pubblico, e ne prezerà l'eventuale aumento di rischiosità. Il mood che si respira tra i grandi investitori, anche sul fronte dell'equity capital market, non è certo dei migliori: nei centri di comando delle più grandi banche italiane si registra un cambio di approccio da parte degli investitori anche in vista delle prossime Ipo. La sensazione chiara è che i grandi fondi stiano virando verso asset più liquidi, per proteggersi da improvvise scosse politiche. Nel contempo, sul fronte del wealth management, l'ordine di scuderia ai gestori è di orientare la clientela verso strumenti meno speculativi, almeno fino a quando il quadro politico non si sarà fatto più limpido. Un modo per cautelarsi rispetto a eventuali strappi dei mercati. Più che altro il dubbio di fondo, tra i banchieri, riguarda la capacità effettiva di Lega e M5s di poter conciliare la vocazione "populista", e le promesse elettorali, con una visione costruttiva, votata alla crescita del paese, e che non metta in discussione i Trattati europei. Una proposta che dovrà convincere il Parlamento, anzitutto. Ma che certo dovrà superare i timori dei mercati. Un passaggio tutt'altro che banale. @lucaaldodavi © RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS. L'IMPATTO SUL PAESE

Mani forti sui bond? Agli investitori esteri il 31,3% del debito

EFFETTO FRANCOFORTE Per il tramite della Banca d'Italia, la Bce ad oggi risulta titolare di ben 340 miliardi di euro di debito italiano

Andrea Franceschi

Una delle argomentazioni più gettonate da analisti e addetti ai lavori per spiegare la relativa calma dei mercati dopo il voto italiano è stata il fatto che Movimento 5 stelle e Lega avessero ridimensionato di molto le loro aspirazioni di uscita dall'euro. La prima bozza del contratto di governo pubblicata l'altro ieri ha spazzato via in un colpo queste certezze e, nonostante le smentite, provocato l'impennata dello spread. Agli investitori non sono piaciute le parti dell'accordo in cui si parla esplicitamente di «introdurre procedure tecniche per consentire l'uscita dall'euro». Per non parlare della proposta di chiedere alla Bce un condono di 250 miliardi di titoli acquistati nell'ambito del Qe. Nonostante i contenuti di questa bozza non compaiano nell'accordo finale reso noto nella serata di ieri la loro pubblicazione ha provocato un drastico cambio d'umore da parte degli investitori. Nei commenti di analisti e addetti ai lavori si percepisce una certa preoccupazione emersa dalla lettura della bozza di programma anticipata l'altroieri dall'Huffington Post. Non tanto per la prospettiva immediata di un'uscita del Paese dall'euro, che continua ad essere percepita come improbabile «quanto - si legge in una nota di Capital Economics per il rischio che questa minaccia possa essere messa sul tavolo in caso di probabile scontro con la Commissione europea sui conti pubblici». Alla luce di questa e altre considerazioni gli analisti della casa d'affari stimano un rialzo fino al 2,5%, se non oltre, dei rendimenti dei titoli di Stato italiani a 10 anni. Il rischio politico, che finora era stato prezzato relativamente dai mercati, potrebbe tornare a influenzare le quotazioni dei titoli di Stato. C'è il rischio di un nuovo attacco speculativo contro l'Italia? Secondo Nomura molto dipenderà da come decideranno di comportarsi gli investitori stranieri «perché, a differenza dei cosiddetti "residenti" (banche e assicurazioni italiane ndr.) hanno meno incentivi a mantenere la loro esposizione». Questo da un certo punto di vista ci rende potenzialmente meno vulnerabili che in passato al rischio di attacchi speculativi dell'estero. Ad oggi infatti - stima Nomura - solo il 31,3% del nostro debito pubblico è detenuto da investitori esteri. Di questi appena il 5% risulta in mano a soggetti extra-europei (a inizio anni 2000 questa percentuale era del 10%). I fondi americani risultano avere appena l'1% del debito mentre quelli giapponesi risultano esposti sull'1,5 per cento. Secondo la banca d'affari sono soprattutto questi ultimi a muovere i mercati. Lo hanno fatto prima e dopo le elezioni francesi dell'anno scorso, provocando l'impennata dello spread Oat-Bund e lo hanno fatto in misura minore anche con l'Italia visto che a marzo, mese del voto, risultano aver ridotto la loro esposizione sui titoli di Stato italiani ed aumentato quella sui Bonos spagnoli. Il fatto che sia cresciuta la quota di creditori domestici è dovuto in gran parte all'ingresso della Bce come compratore nell'ambito del Qe. Per il tramite della Banca d'Italia, la Bce ad oggi risulta titolare di ben 340 miliardi di euro di debito pubblico italiano. Ben più dei 250 miliardi che, nella prima bozza di contratto Lega-5 stelle pubblicata dall'Huffington Post si proponeva di farsi «cancellare». Il fatto che la banca centrale sia oggi titolare di una fetta così importante del debito pubblico ha numerosi vantaggi. Primo tra tutti il fatto che il suo intervento ha permesso di abbassare il costo di rifinanziamento del debito pubblico italiano e che questo effetto si farà sentire anche una volta finito il Qe dato che è previsto che la Bce continui a reinvestire i titoli in scadenza. Il contesto di mercato, che resta favorevole grazie al Qe, resta

in ogni caso condizionato dalla variabile politica. Non tanto per i destini di velleitarie proposte di cancellazione del debito, quanto per l'impatto sui conti pubblici che rischia di avere la politica economica dell'esecutivo giallo-verde. «È probabile - segnala Stephanie Kelly, economista di Aberdeen Standard Investments - che il programma politico dia luogo a un potenziale stimolo fiscale a breve termine, a scapito però dei bilanci pubblici in un contesto di debito pubblico già elevato. Il rischio che ciò comporta non è solo quello di accumulare problemi da affrontare in un secondo momento, non affrontandoli in maniera adeguata, ma anche di aggravarli» @franceschi_and © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della crescita Gli elementi virtuosi. Aumento della dimensione d'impresa, miglioramento della redditività e rafforzamento patrimoniale RAPPORTO PROMETEIA-INTESA SANPAOLO

L'industria torna al «pre-crisi»*

Con export e investimenti il prossimo anno sarà colmato il gap dei ricavi IL TREND De Felice (Intesa Sanpaolo): «Recupero più lento del previsto ma poggia su basi solide. I "sopravvissuti" alla crisi ora sono più forti e strutturati»

Luca Orlando

Dodici anni. Una lunga traversata nel deserto che tuttavia per l'industria italiana sta per finire, chiudendo il gap nei ricavi rispetto al picco pre-crisi. "Aggancio" che si concretizzerà nel 2019, grazie alla crescita ancora robusta prevista per la nostra manifattura, rilanciata da una domanda estera che, pur rallentando, resta solida dalla ripresa del ciclo di investimenti in Italia. Un mix che nel rapporto-analisi dei settori industriali di Intesa Sanpaolo e Prometeia produrrà per 2018 e 2019 una crescita media annua dei ricavi superiore al 3% in termini correnti, esattamente quei 60 miliardi in più che riportano indietro le lancette al 2007, quando la manifattura tricolore superava i 930 miliardi di vendite. «Un recupero più lento del previsto - sottolinea il capo economista di Intesa Sanpaolo, Gregorio De Felice - che però si basa su elementi strutturali solidi, con l'industria a confermarsi il maggior elemento di traino della nostra economia. La fortissima selezione generata dalla crisi ha operato una profonda trasformazione del tessuto produttivo e i "sopravvissuti" sono più forti e competitivi rispetto al 2007». Condizione quanto mai gradita nel momento in cui il picco della crescita pare ormai alle spalle, mentre le condizioni di contesto esterno (commercio estero in frenata, politiche Bce di altre banche centrali in prospettiva meno accomodanti, euro più forte sul dollaro rispetto al passato) si modificano in senso negativo per le imprese e il rischio di una guerra di dazi incombe sul nostro export. In Italia, tuttavia, la crescita degli investimenti, il leggero aumento della dimensione media d'impresa, il miglioramento della redditività e il rafforzamento patrimoniale rappresentano le "spie" di un percorso virtuoso che la manifattura ha avviato: se dopo la crisi la base produttiva è più piccola è però anche meglio attrezzata. Elementi di forza visibili anzitutto sui mercati internazionali, con l'export industriale (al 2022 sarà il 51% dell'output dal 36% del 2008) visto in progresso anche nei prossimi anni, in grado di spingere l'avanzo commerciale a vette impensabili: dai 30 miliardi del 2007 ai 91 dello scorso anno, fino ai 115 previsti nel 2022, grazie al contributo decisivo della meccanica. Settore brillante anche sul piano interno, grazie alla domanda aggiuntiva di investimenti innescata dal piano Industria 4.0, capace di attivare non solo i costruttori di impianti ma anche una vasta e articolata filiera di fornitori e componentisti a monte. Se il 2017 è stato l'anno degli "ordini", l'anno in corso è quello della messa a terra dei programmi, con investimenti in macchinari e attrezzature visti lievitare del 6,5%, di oltre dieci punti per le macchine utensili. Non a caso, guardando alle previsioni per i singoli settori, proprio l'area meccanica sarà la protagonista assoluta, distanziando nel 2018 ogni altro comparto con una crescita del fatturato del 4,2% a prezzi costanti, quasi il doppio rispetto alla media. E nonostante un progressivo e fisiologico rallentamento degli investimenti, grazie all'export, anche nel medio termine resterà tra le aree più toniche. Risultati oltre la media anche per auto e moto, largo consumo, elettrotecnica e farmaceutica mentre elettronica ed elettrodomestici presentano le previsioni meno rosee. Nella media, però, l'intera industria fino al 2022 viaggerà a tassi di crescita superiori al 2%, consentendo un graduale recupero anche in termini di marginalità, con il margine operativo lordo sistematicamente a ridosso del 10% e una redditività che al termine del periodo in esame sarà tornata infine sui livelli del 2007.

«Abbiamo le spalle più robuste - spiega il partner di Prometeia Alessandra Lanza - ed ecco perché credo sia il momento per le imprese di continuare a dedicare risorse alla crescita». Che resta la strada maestra anche per proseguire il trend di recupero in termini occupazionali, dove invece il gap rispetto al 2007 resta ancora ampio. Un deficit del 9% inferiore a quanto sperimentato da Spagna e Francia ma tuttavia ben più alto del 2,3% della Germania. Trend numerici che nel frattempo si sono però accompagnati a evoluzioni qualitative, con il settore manifatturiero a sperimentare un riposizionamento della forza lavoro verso mansioni più qualificate, soprattutto tra i "colletti bianchi". Trasformazione delle competenze cruciale nella gestione delle nuove tecnologie 4.0, dove però i gap dell'Italia sono ancora evidenti: se in Germania il 25% delle aziende impiega tra i propri addetti specialisti nell'Ict, in Italia la quota scende al 18%. Situazione insostenibile e da modificare al più presto, per una manifattura che diventa ogni giorno sempre più digitale.

3 In percentuale. Secondo il rapporto di Intesa Sanpaolo e Prometeia nel biennio è prevista una crescita media annua dei ricavi superiore al 3% in termini correnti, paria 60 miliardi

La ricerca Variazioni % medie annue a prezzi costanti L'EVOLUZIONE DEL FATTURATO FRA 2018 E 2022 0 Meccanica 2018 2019/22 1 Autoveicoli e moto 2018 2019/22 Elettrotecnica 2018 2019/22 Farmaceutica 2018 2019/22 Largo consumo 2018 2019/22 Prodotti in metallo 2018 2019/22 I BILANCI Valori correnti Fatturato Importazioni 2 4 3 Il quadro di sintesi dell'industria manifatturiera Prezzi costanti Fatturato Esportazioni Disponibilità interna Domanda Saldo commerciale* Costi e prezzi Costi operativi totali Prezzi alla produzione Margine operativo lordo (Mol) Redditività del capitale proprio Valori 2017 2016 2017 2018 2019 2020/2022 Mln di euro Tassi di variazione medi annui Nota: (*) mln di euro; (**) campione d'impres 5 874.462 - 324.858 416.121 783.198 Redditività della gest. Caratteristica (Roi) - Mobili 2018 2019/22 2018 2019/22 2018 2019/22 2018 2019/22 2018 2019/22 2018 2019/22 0 Metallurgia Sistema moda Elettronica 0,7 2,4 1,4 1 Alimentare e bevande Elettrodomestici 1,1 3,5 1,9 - -0,8 - -0,4 Indicatori finanziari** 9,2 7,9 7,8 4,3 3,9 2,9 2,4 5,5 3,9 5,4 3,5 2,7 2,4 3,0 2,4 1 1,4 1,4 1,5 9,5 9,6 8,5 8,8 9,0 8,8 2 4 3 2,9 2,1 3,2 3,4 1,9 1,8 - 85.349 91.264 94.634 99.103 109.861 0,7 0,8 Livelli degli indici 9,6 8,9 8,6
Fonte: Rapporto Asi Intesa Sanpaolo Prometeia

RAPPORTO ANNUALE ISTAT /2. LAVORO

L'occupazione si avvicina ai livelli registrati nel 2008

Davide Colombo

Una mappatura delle reti e dei nodi relazionali tra individui, famiglie, imprese, istituzioni e territori per misurare i grandi cambiamenti dell'economia e della società, accelerate e rese strutturali dalla doppia recessione del 2008-2009 e del 2012-2013. Ecco l'ultima fotografia Istat sulla situazione del Paese che arriva dal Rapporto annuale presentato ieri a Montecitorio. Una produzione che chiude la serie firmata dal presidente Giorgio Alleva, il cui mandato scade il 14 luglio, e che completa il percorso interpretativo offerto a partire dal 2015 con le analisi sui sistemi territoriali, nel 2016 con quella sulle sei generazioni che compongono la struttura demografica nazionale e, infine, nel 2017, con la riclassificazione degli otto gruppi sociali in cui sono raccolti i quasi 26 milioni di famiglie italiane. Lavoro e istruzione, oltre alle dinamiche delle imprese, vengono confermate anche questa volta come le variabili chiave per capire dove sta andando l'Italia dopo il "salto di struttura". Il mercato del lavoro, innanzitutto. Il recupero occupazionale dell'ultimo anno, che ci ha riportati sui livelli vicini a quelli del 2008, ha confermato la forza dei mutamenti: nei 23 milioni di occupati c'è oltre un milione di part time in più rispetto a dieci anni fa, è scomparso un milione di manuali (operai e artigiani), ci sono circa 500 mila autonomi in meno e altrettanti nuovi dipendenti. E ancora, l'allineamento dell'ultimo anno rispetto al 2008 è stato quasi esclusivamente frutto delle assunzioni femminili (404 mila in più) mentre gli uomini con un lavoro sono ancora sotto i massimi di dieci anni fa di 417 mila unità. Le professioni qualificate si sono ridotte di 362 mila unità e il personale non qualificato è cresciuto di 437 mila, mentre il settore che ha assorbito più addetti (861 mila sempre tra il 2008 e il 2017) è quello del commercio e dei servizi. La crescita c'è stata ed è proseguita anche nel primo trimestre di quest'anno, soprattutto con i contratti a termine - ha spiegato Alleva - ma siamo ancora con un tasso di occupazione inferiore di 9 punti percentuali alla media europea e, considerando anche le forze di lavoro potenziali, ci sono 6 milioni di persone che vorrebbero entrare in questo mercato ma non ci riescono. Chi è più istruito ha maggiori chance di trovare un lavoro e una migliore remunerazione anche in un contesto in cui, nel 90% dei casi, per la ricerca di un impiego continuano a essere preferite le reti informali di conoscenze e parentali; una preferenza che si rispecchia anche sul lato della domanda, visto che 7 imprese su 10 preferiscono reclutare per via informale. Ma circa il 13% di chi usa canali informali prova anche le vie più formali: tra i laureati del 2011 che sono stati assunti nel 2015 la modalità più efficace per trovare il lavoro ha spiegato Alleva - è stata l'inserzione o l'invio di un curriculum (circa il 33%). Mentre solo per i laureati di area scientifica è stata importante la segnalazione dell'università. Trovare lavoro su segnalazione di familiari o amici si rivela anche meno redditizio, a riprova che non tutte le reti sociali funzionano come moltiplicatori positivi. «Alla luce dei nuovi risultati - ha spiegato Alleva nella sua relazione - il rafforzamento dei servizi per l'impiego rappresenta un elemento cruciale per realizzare politiche attive del lavoro più efficaci, anche con riferimento alle misure di contrasto della povertà e dell'esclusione sociale». Più lavoro e più istruzione garantiscono maggiore sicurezza anche perché sono associate a «reti di sostegno sociale» più forti e diffuse in caso di bisogno. Insomma i vantaggi delle risorse relazionali - è stata la conclusione del presidente dell'Istat - si estendono oltre i confini dell'individuo o della famiglia, accrescono la fiducia con effetti importanti per l'intera società.

Crisi industriali. Dopo la disdetta del contratto di sviluppo

Ora Termini è in bilico Blutec restituisce 20 milioni a Invitalia

Sindacati in allarme: rischio addio al piano LA CRITICITÀ Uliano (Cisl): «Necessario a questo punto verificare la credibilità degli impegni che sono stati presi al tavolo per il rilancio dell'area»

Nino Amadore

PALERMO Il prossimo appuntamento con tutte le parti in causa è già stato fissato per il 31 maggio. Il ministero per lo Sviluppo economico lo ha definito tavolo di verifica sul rilancio dello stabilimento ex Fiat di Termini Imerese mentre è già chiaro che si tratta di un appuntamento decisivo per il futuro dell'area industriale in provincia di Palermo. Blutec, la newco del Gruppo Metec, di cui è amministratore delegato Cosimo Di Corsi, e che ha rilevato lo stabilimento che fu di Fiat, dopo la disdetta del Contratto di sviluppo da parte di Invitalia di cui è amministratore delegato Domenico Arcuri, si è impegnata a ripresentare un piano di investimento. Ma si è impegnata anche a restituire le somme anticipate dall'Agenzia per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa che fa capo al ministero dell'Economia. I rappresentanti di Blutec e Invitalia si incontreranno martedì prossimo e i dirigenti di Blutec si sono detti disponibili a versare già entro il 23 maggio il primo acconto dei 20 milioni (dei 67 milioni complessivi previsti dal Contratto di sviluppo) dovuti a Invitalia cominciando contestualmente a lavorare per predisporre un nuovo piano industriale che poi dovrà essere sottoposto alle parti sociali, al governo nazionale e al governo regionale. Tutti temi affrontati ieri nel corso dell'incontro al ministero per lo Sviluppo economico cui hanno partecipato, oltre ai dirigenti di Blutec e Invitalia, il vice ministro Teresa Bellanova, i rappresentanti della Regione siciliana, il Comune, i sindacati. La situazione però non lascia tranquilli i lavoratori siciliani che ieri hanno manifestato davanti ai cancelli della fabbrica e oggi torneranno a riunirsi in assemblea per programmare nuove azioni di protesta: sono in totale un migliaio le tute blu interessate (circa 700 ex Fiat e 300 dell'indotto). A farsi portavoce del disagio, intanto, il sindaco di Termini Imerese Francesco Giunta secondo cui un'azienda come Blutec con tutte le problematiche finanziarie che sta attraversando non sarebbe in grado di sostenere il rimborso del finanziamento e contemporaneamente garantire il prosieguo del piano industriale intrapreso. Preoccupati e non poco anche i sindacati: «Blutec ha dichiarato di essere pronta a concordare una formula di restituzione rateale dell'anticipo ricevuto da Invitalia per la reindustrializzazione di Termini Imerese. Dovrebbe poi essere possibile negoziare un nuovo contratto di sviluppo che tenga conto delle modifiche nel frattempo apportate al piano industriale - dicono Gianluca Ficco, segretario nazionale Uilm, e Vincenzo Comella, segretario della Uilm di Palermo -. Si tratta di un percorso difficile, che dovrebbe peraltro completarsi in tempi brevissimi per evitare che il progetto industriale si areni del tutto». La Cgil, dal canto suo, entra più nel dettaglio: «La situazione di crisi finanziaria e di mancata attuazione del piano industriale e occupazionale della società rischia di far saltare tutto- dicono il segretario nazionale della Fiom Michele De Palma e il segretario della Fiom Sicilia Roberto Mastrosimone -. Per scongiurare lo scoppio di una vera e propria bomba sociale in provincia di Palermo, martedì prossimo l'azienda deve garantire un piano di restituzione dell'anticipo dei finanziamenti ricevuti e una garanzia. La richiesta è arrivata da Cda di Invitalia anche a seguito del revoca del contratto di sviluppo». Per il segretario nazionale Fim Cisl, Ferdinando Uliano, «è necessario a questo punto per verificare la credibilità degli impegni che sono stati presi al tavolo aspettare per capire se ci sono le condizioni necessarie, sul piano finanziario, al completamento del piano industriale». È stata

intanto calendarizzata per mercoledì 23 maggioa palazzo dei Normanni, a Palermo, l'audizione, chiesta più di un mese fa dal M5S con i rappresentanti della società del gruppo Metec-Stola, la Regione siciliana, il Comune, i sindacati e Invitalia sul progetto di rilancio del polo industriale.

Scenari. La Germania punta i piedi contro quella che ritiene una mutualizzazione del debito **Per i «superbond» europei percorso sempre più in salita**

La proposta per spezzare il legame tra bilanci sovrani e bancari LA NATURA Poiché saranno emessi da veicoli esterni i titoli non saranno coinvolti in eventuali ristrutturazioni degli istituti di credito
Beda Romano

Prima ancora di essere pubblicata, la proposta comunitaria di creare titoli cartolarizzati che associno obbligazioni pubbliche europee ha creato nervosismo in alcuni paesi della zona euro, in particolare in Germania. La paura è che il progetto nasconda forme surrettizie di mutualizzazione dei debiti pubblici. L'iniziativa è uno strumento per tentare di diversificare i portafogli bancari e magari anche spezzare il circolo vizioso tra bilanci sovrani e bilanci bancari. Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles, la proposta comunitaria - che come qualsiasi testo legislativo deve essere approvato dal Consiglio e dal Parlamento - prevede la nascita di uno nuovo strumento finanziario che raggruppi titoli di stato della zona euro in base alla chiave di distribuzione del capitale della Banca centrale europea. Attualmente, i principali paesi dell'unione monetaria nel capitale dell'istituto monetario sono la Germania (17,9%), la Francia (14,1%) e l'Italia (12,3%). Il titolo cartolarizzato verrebbe messo a punto da singoli istituti di credito che poi lo metterebbero sul mercato attraverso un veicolo esterno al bilancio bancario. La proposta della Commissione europea, attesa per la settimana prossima, prevede la nascita di due tipi di titoli. Il primo di tipo junior, con minore garanzia di rimborso ma rendimento più elevato. Il secondo, di tipo senior, è più garantito, ma meno interessante da un punto di vista finanziario. I safe assets, come furono chiamati dal Comitato europeo per il rischio sistemico che per primo studiò la proposta nel 2016, avrebbero agli occhi degli esperti comunitari non pochi vantaggi. Si discute a livello europeo se e come porre limiti all'esposizione delle banche al loro debito nazionale. Questo nuovo strumento permetterebbe di perseguire lo stesso obiettivo senza introdurre tetti che non piacciono a molti stati membri e che non esistono a livello internazionale. Una diversificazione dei portafogli bancari, attraverso questo nuovo strumento, contribuirebbe a spezzare il circolo vizioso tra bilanci bancari e bilanci nazionali e a ridurre i rischi nei conti creditizi. La proposta comunitaria prevede che i nuovi titoli vengano assimilati ai titoli di stato e quindi non richiedano particolari accantonamenti. «Vogliamo poter permettere la nascita di strumenti finanziari comuni - spiega un esponente comunitario -. Non si tratta di mutualizzazione. Non sono eurobond». La Commissione europea insiste nello spiegare che questi titoli sarebbero strumenti di mercato, ai quali verranno applicate le regole in vigore per i titoli di stato. Poiché saranno emessi da veicoli esterni, non saranno nei bilanci bancari, e quindi non saranno coinvolti in eventuali ristrutturazioni creditizie. Bruxelles ritiene che questa proposta potrebbe anche aiutare, attraverso una riduzione dei rischi bancari, la nascita di una garanzia unica dei depositi, terzo pilastro dell'unione bancaria. Eppure, la notizia della prossima proposta comunitaria ha già provocato la reazione nervosa di alcuni ambienti tedeschi. Citato questa settimana dal quotidiano Süddeutsche Zeitung, Markus Ferber, un europarlamentare cristianosociale bavarese, ha parlato di «un inizio di eurobond». Nei mesi scorsi, consiglieri scientifici del ministero delle Finanze tedesco a Berlino avevano avvertito della possibile introduzione di eurobond «dalla porta di servizio». Un altro quotidiano tedesco, Handelsblatt, sostiene che difficilmente il nuovo ministro delle Finanze Olaf Scholz avrà una posizione molto diversa da quella del suo predecessore, Wolfgang Schäuble, che era contrario. Peraltro, un governo euroscettico a Roma rischierebbe di raffreddare ulteriormente Berlino. La Commissione non si

fa illusioni sulle difficoltà a far approvare questa proposta: «I gestori del debito sono spesso conservatori », ammette l'esponente comunitario.

COMMENTO

SCHERZARE CON IL FUOCO DEI MERCATI

MARCELLO SORGI

Se davvero nascerà, il governo giallo-verde rischia di dover fronteggiare l'accoglienza gelida e ostile dei mercati che già s'è manifestata ieri con la brusca impennata degli spread e i timori dei più qualificati osservatori economici. - P. 25 Se davvero nascerà - come il tam tam degli stati maggiori dei due partiti ha annunciato per tutto il giorno - il governo giallo-verde rischia di dover fronteggiare l'accoglienza gelida e ostile dei mercati che già s'è manifestata ieri con la brusca impennata degli spread e gli espliciti timori di tutti i più qualificati osservatori economici. D'altra parte, per quanto il «contratto» sia stato riscritto, rispetto alla bozza anticipata martedì sera dall'«Huffington Post», l'impostazione del programma su cui Salvini e Di Maio hanno posto la firma è impossibile da capovolgere: mai, anche in anni recenti, una simile miscela di anti-europeismo, populismo, demagogia era stata messa alla base di un'alleanza, che pone il «cambiamento» come suo primo obiettivo, ma non si cura minimamente del contesto e delle relazioni internazionali che l'Italia ha rispettato fin qui. A modo suo, certo, e non sempre con il prestigio che dovrebbe competere a uno dei Paesi fondatori dell'Unione, ma riuscendo in qualche modo a tenerle in piedi. I due leader, che si preparano nel fine settimana a consultare i loro rispettivi elettorati nelle piazze e nei gazebi, e subito dopo a chiedere un nuovo appuntamento al Capo dello Stato per udienze che finalmente dovrebbero essere decisive, hanno reagito sommariamente e in modo assai duro alle preoccupazioni espresse dai commissari europei per l'annunciata intenzione di voler rinegoziare i trattati. Presto o tardi, affermano con tono piccato, i «non eletti» di Bruxelles, come li chiamano loro, dovranno rendersi conto che la musica è cambiata e concedere al nuovo esecutivo ciò che il popolo ha chiesto nelle urne. Va detto che - pur alleggerito dei toni da propaganda a cui i futuri alleati non fanno rinunciare, anche in vista di un possibile ritorno al voto che potrebbe non essere lontano - un atteggiamento del genere è politicamente suicida. Specie se manifestato da un Paese traballante come l'Italia, che solo in parte ha intercettato i leggeri refoli della ripresa economica, e potrebbe fermarsi di nuovo, ricadendo nel clima stagnante di depressione degli ultimi otto anni. Il problema non sono soltanto le sanzioni che di fronte a queste posizioni le autorità europee ci imporrebbero sicuramente, come fecero con la Grecia di Tsipras, che contro i vincoli di Bruxelles aveva addirittura celebrato un referendum, e dovette rimangiarselo in fretta e furia. Il nodo vero - come l'andamento ribassista in Borsa e gli spread in rialzo ci hanno avvertito ieri - riguarda i mercati. Se gli investitori si convincono che il nuovo governo non è in grado di mostrarsi affidabile più o meno come quelli che l'hanno preceduto, ci metteranno poche ore a ordinare grandi vendite in blocco dei nostri titoli di Stato, provocando un'ondata che rischierebbe di travolgerci. Di Maio e Salvini questo lo capiscono benissimo. Per quanto portatori di una singolare quanto incomprensibile nuova teoria economica, che prevede di aumentare la spesa pubblica riducendo al contempo le tasse, se del caso con un nuovo condono di cui si trova traccia tra le righe della bozza di programma, sanno perfettamente che stanno scherzando col fuoco. Sono giovani, si sa: Di Maio sì, Salvini un po' meno, ma dovrebbero ricordarsi di due estati caldissime - e non solo per ragioni climatiche - di qualche anno fa. La prima accompagnò nel 1994 l'esordio del primo governo Berlusconi, che in inverno, affaticato anche dalle liti interne della sua maggioranza, entrò in crisi. La seconda contrassegnò nel 2011 l'uscita di scena dell'ultimo esecutivo guidato dal Cavaliere, che dopo aver chiesto assistenza

alla Banca centrale europea, ricevette una lista di impegni che non fu in grado di onorare. In entrambi i casi, il prezzo, non solo politico, fu molto alto. E a pagarlo furono gli italiani. - c BY

NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Foto: Illustrazione di Camilla Zaza